

INDICE

GIANPAOLO ROMANATO Prefazione	9
VINCENZO VOZZA Introduzione	13
SEZIONE PRIMA. "RICERCHE E DOCUMENTI"	
FABIO BARZON «In the old University Town». I primi luoghi di culto della Chiesa padovana (1866-1873).	21
FABIO BARZON Presenza protestante nel padovano e la stampa locale negli anni 1866-1879.	37
ANDREA ANNESE Tra Wesley e la patristica. Henry James Piggott e le prime pubblicazioni del metodismo italiano: periodici e volumi editi a Padova.	77
DAVY MARGUERETTAZ Il <i>Museo Cristiano</i> e gli inizi della Missione Metodista Wesleyana di Padova (1867-1868).	95

- STEFANIA MASIERO
Da analfabeta a italiano.
L'esempio della Chiesa Metodista nel progetto di rinnovamento
sociale della Padova di fine Ottocento (1866-1878). 111
- VINCENZO VOZZA
L'«onesto passatempo».
I protestanti padovani e l'associazionismo tra la Belle Époque
e l'intolleranza fascista. 141
- MARIA TERESA PEPE
Il tempio metodista di Padova nell'ambito dell'architettura
protestante. Tradizioni e riferimenti culturali europei negli edifici
di culto riformato in Italia. 219
- GABRIELE TASCHETTI
Due innari wesleyani a Padova nel secondo Ottocento:
prospettive per un'analisi storica e musicologica. 237
- GIULIANO BELTRAMI – DAVIDE CERVELLIN
Evangelo in tipo braille. Un possibile incontro tra la missione
metodista e l'opera di evangelizzazione dei non vedenti
nel primo Novecento. 255
- PAOLO TEOFILIO ANGELERI
Nonconformisti nella Città del Santo.
Cronaca di una comunità (1965-2000). 263

SEZIONE SECONDA. "PROFILI E MEMORIE"

- VINCENZO VOZZA
(in collaborazione con Giulio De Rénoche)
Enrico De Rénoche (1829-1897)
«Prussiano, cospirò per l'Italia»: professore e patriota
nella Chiesa Metodista di Padova 275
- FEBE CAVAZZUTTI (†) – VINCENZO VOZZA
Memorie di un pastore padovano.
Gaspere Cavazzutti (1855-1950) raccontato da sua figlia 291

SERGIO AQUILANTE

La comunità metodista wesleyana di Padova negli anni 1875-1877.
L'opera di Francesco Sciarelli tra controversia ed edificazione. 305

DANIELE RAMPAZZO

La Chiesa Metodista di Padova negli anni del pastore
Ludovico Vergnano (1922-1925). Riorganizzazione,
riedificazione, ripresa. 337

CIRO GIACOMELLI

Ferdinando Geremia (1906-1944): spunti di riflessione
dalle pagine de «La Riscossa» del 1926. 385

ULRIKE JOURDAN

«Fate il bene tutte le volte che potete» (J. Wesley).
La chiesa metodista padovana e il progetto dei corridoi umanitari. 403

SEZIONE TERZA. "APPENDICE"

VINCENZO VOZZA

L'Archivio della Chiesa Evangelica Metodista di Padova.
Un inventario 409

FABIO BARZON

Alcune note statistiche relative alla Chiesa Evangelica
Metodista di Padova 451

APPENDICE FOTOGRAFICA 459

INDICE DEI NOMI 477

NOTE SUGLI AUTORI 483

RINGRAZIAMENTI 493

PREFAZIONE

Dobbiamo essere grati a Vincenzo Vozza per l'organizzazione e la cura di questa raccolta di saggi che celebrano il centocinquantenario dell'inizio della chiesa evangelica metodista a Padova. Il titolo dimesso –*Appunti*– fa pensare a testi senza pretese, ma non è così. In realtà queste pagine suggeriscono un ventaglio di riflessioni che va oltre l'orizzonte del metodismo padovano e investono questioni di carattere molto più generale. Il suo fondatore, Henry James Piggott giunse in città dall'Inghilterra nel settembre del 1866, pochi giorni dopo l'annessione del Veneto all'Italia, con un mese di anticipo rispetto al plebiscito del 21 e 22 ottobre. E non fu nemmeno il primo, dato che in agosto era stato preceduto da un pastore scozzese. Una fretta, o un tempismo, rivelatori: dietro gli obiettivi del proselitismo religioso c'erano gli interessi ben più corposi della politica internazionale britannica, che seguì sempre con la massima attenzione l'evolversi della situazione italiana. Anche l'avvio del metodismo padovano – un piccolo episodio, se vogliamo – ci ricorda insomma che politica e religione sono strettamente intrecciate nella vicenda che condusse all'unificazione della penisola. Sono intrecciate nell'azione del governo piemontese e poi italiano, per il quale la Questione Romana fu la maggiore pietra d'inciampo per tutto il periodo in cui fu al potere la Destra (e anche oltre quel periodo), ma lo sono anche nei riflessi internazionali che ne derivarono, come appunto ci conferma l'immediato arrivo a Padova di questi missionari inglesi.

L'Italia finalmente unita non era solo un promettente campo d'azione per le confessioni diverse dalla cattolica, era il terreno di una partita più ampia. Una partita ben riassunta dallo stesso Piggott nella riflessione qui riferita nel contributo di Sergio Aquilante: «Sono attratto da questo lavoro per gli intenti

che gli sono peculiari. È talmente grande, così cruciale, così meritevole. C'è un paese che da tanti anni soffre, come nessuna nazione moderna sotto il sole ha mai sofferto; che è il seggio della grande potenza anticristiana, per cui un colpo inferto al papato in Italia potrebbe essere il colpo fatale. Questo paese sta risorgendo a nuova vita, sta liberandosi dalle catene di antiche superstizioni perché esse sono associate a tutto quello che nella sua storia è stato crudele e degradante. [...] Perciò qui c'è Dio che chiama operai, come avviene di rado». Molti speravano che il compimento dell'unità nazionale fosse l'inizio di una riforma politica capace di sfociare in una riforma religiosa di portata assai più vasta, cioè nella fine del papismo e nell'avvicinamento del cattolicesimo alle chiese protestanti. Su questa linea si muovevano tanto i riformatori radicali, pensiamo ad Alessandro Gavazzi, quanto frange sociali più influenti e altolocate, attive negli ambienti toscani vicini al mondo religioso britannico, o già confluite in esso, come il conte Pietro Guicciardini. L'ingresso del metodismo a Padova, da dove si sarebbe allargato nel resto della penisola, rientrava in questo più ampio disegno.

Sappiamo come sono andate poi le cose. Ma riflettere oggi su quei fatti ormai lontani aiuta a comprendere meglio il corso storico dell'Italia unita, del quale è parte fondamentale non soltanto lo scontro traumatico fra la Chiesa e lo Stato – scontro che a mio parere è all'origine della debolezza strutturale del nostro paese – ma anche la scelta del papato ottocentesco di arroccarsi su posizioni intransigenti e antimoderne, una scelta che oggi facciamo fatica a capire se non la collochiamo nel clima di allora. A Roma si era ben consapevoli che la partita italiana andava molto oltre le vicende risorgimentali e le sorti del potere temporale: in gioco era la stessa sopravvivenza del cattolicesimo, o almeno la forma che esso aveva assunto dopo il Concilio tridentino.

In questa cornice diventano più chiari i contorni di tanti piccoli e grandi eventi raccontati nel libro curato da Voza, come la rabbiosa reazione delle autorità cattoliche, che non rifuggono dal fare ricorso all'intervento delle pubbliche autorità per arginare il proselitismo protestante. Una politica di scontro frontale che è giunta fino alle soglie del Concilio Vaticano II. Chi è più avanti con l'età non si stupirà di leggere che ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso il vescovo Girolamo Bortignon operava con la stessa intransigenza dei suoi predecessori ottocenteschi.

Il libro poi apre una finestra significativa sulla città di Padova, subito individuata dal pastore Piggott come un centro particolarmente idoneo ad accettare la presenza di forme cristiane nuove, alternative al cattolicesimo. Padova diventerà infatti una sorta di capoluogo del metodismo italiano. Perché? Perché qui c'era il mondo universitario ormai affrancato dal controllo ecclesiastico, c'era una significativa minoranza ebraica, era stato partico-

larmente attivo il comitato rivoluzionario antiaustriaco. C'era insomma un ambiente laico recettivo e disponibile, un anticlericalismo diffuso e vigilante. "Padova è maestra di libertà di coscienza", si legge sulla stampa protestante del tempo. E c'era anche una significativa presenza massonica, anche se di ciò nelle pagine che seguono non si parla. Il tema del rapporto fra massoneria ed evangelismo, due realtà accomunate dal conflitto con la chiesa cattolica, è tutt'altro che irrilevante ed è stato affrontato da Giorgio Spini, che ha ripreso l'espressione "massonevangelismo", coniata da Giuseppe Gangale.

Si possono fornire cifre circa gli aderenti alla prima predicazione metodista? Sulla base dei registri del tempo (mi riferisco al saggio di Fabio Barzon), tra aderenti, amici e simpatizzanti la comunità sarebbe arrivata a comprendere forse qualche centinaio di persone. Né tanti né pochi, ma sufficienti per operare attivamente e fornire non trascurabili apporti, come ci dicono le ricerche qui presentate, al miglioramento delle condizioni di vita cittadine nel campo assistenziale, culturale, della promozione della donna e soprattutto, superando il modello confessionale, in quello scolastico-pedagogico. La forza propulsiva poi diminuì, dopo gli entusiasmi iniziali, e probabilmente diminuirono anche gli aderenti, ma la comunità evangelico-metodista è rimasta fino ad oggi, a testimoniare un pluralismo religioso che a Padova, nonostante la forza delle istituzioni cattoliche, ha preso piede più che in altre località della regione.

Gianpaolo Romanato
Università degli Studi di Padova